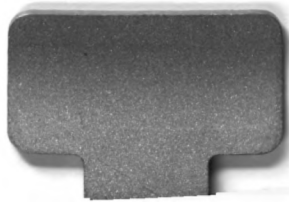
# DELLA EDUCAZIONE E DEL PATRONATO CIVILE DELLE MOLTITUDINI MEMORIA AL...

Giovanni Angelo Franceschi

# DELLA EDUCAZIONE

E DEL

# PATRONATO CIVILE DELLE MOLTITUDINI

---

## MEMORIA

**al ministro della pubblica istruzione**

*Eccellenza*,

Se le nazioni per esser felici e per grandeggiare abbisognano di quella sapienza che è rivolta a perfezionar l'uomo tutto, informando la mente e il cuore alla pienezza del buono e del vero; di tale sapienza ha d'uopo ora l'Italia per compire la sua redenzione e giungere a quella altezza che le è assegnata dai destini del mondo civile. Condotta felicemente la più grande, la più difficile tra le rivoluzioni, e tanto più mirabile e degna quanto più seppe tenersi lontana dagli eccessi e dall'infuriare dei partiti, importa che la patria nostra provveda di presente a risanarsi dalle profonde piaghe morali apertele nel seno prima dal secolare servaggio poi dalle cieche e sbrigliate passioni. Importa che governanti e governati non s'illudano sulla natura e sulla gravezza del male sì fattamente da stimar congruo e appropriato rimedio quella sola istruzione che appena basta a dirozzare le menti, cioè una istruzione monca e scompagnata da quel caritatevole e sapiente patronato, il quale solo, liberamente offerto e liberamente accolto, può provvedere alle odierne ne-

cessità morali e coronar l'opera del nostro civile risorgimento. E importa che prima d'accattare dal di fuori ordinamenti di popolana istruzione, che, a dir poco, non sono adatti alle condizioni affatto eccezionali d'Italia, si cerchi, si prenda e si raccolga con vivo amore ciò che v'ha di buono in casa nostra, ciò che fu operato o si tentò di operare, in tempi eziandio di servitù, per la sana educazione del popolo.

Siami impertanto consentito dalla E. V. e dai miei concittadini di tener nuovamente discorso della importanza riparatrice della nascente Associazione italiana per la educazione del popolo e di ricordare ai buoni e operosi italiani gli studi applicativi e le opere egregie che uomini onorandissimi tolsero a fare dopo la restaurazione del 1815, affinchè con pratico senno si conservassero e svolgessero le conquiste civili e politiche fatte sul cieco e spesso feroce dispotismo, custodendo le nostrane e ottemperando le forestiere sì che il senso morale, l'apprendimento del vero e la coscienza del bene doventassere il patrimonio della nazione. Non porgerò che brevi cenni, ma bastevoli, spero, a mostrare la bontà degli ereditati insegnamenti e la importanza degli esempi che ne dettero quei cari e benemeriti cittadini.

La eletta schiera dei seguaci di Vittorino da Feltre, guidata dai venerandi Gino Capponi, Giovan Paolo Vieusseux e Niccolò Tommaseo, sino dal 1819 istituì libere Associazioni, massime in Toscana, per

la diffusione del reciproco insegnamento, modificato nella parte educativa dal Pestalozzi e dal padre Girard, i quali aprirono la via del civile apostolato allo Aporti, al Lambruschini, al Mayer, al Frassi, al Dussange, al Sacchi, al Gigli, al Boncompagni, al Guicciardini, al Barzacchini, ecc. Dietro a questi egregi, i più dei quali mi furono e sono amici carissimi, mi posi anch'io come discepolo dietro a maestri: che se mi reputavo infinitamente inferiore ad essi per la potenza della mente, mi sentivo però uguale a loro nel desiderio del bene; e con forte animo tolsi la occasione di prender larga parte nell'opera comune. La quale intese non solo a far degli asili oltremarini per la infanzia una istituzione essenzialmente italiana, ma altresì ad accertare *provando e riprovando* appropriati precetti pedagogici, psicologici e didattici; non meno che a far del miglioramento morale, intellettuale ed economico delle moltitudini l'opera concorde e ordinanta *di tutto e di tutti.*

Sarà mai sempre di gratissima ricordanza per me il fervente zelo che posero nella impresa di educare le plebi quei ferventi amici di civiltà vera e di grandezza nazionale, capitanati da tre sacerdoti di Cristo, il Girard, lo Aporti e il Lambruschini; il quale riunita in sè la sapiente operosità di quei suoi compagni, che piangiamo estinti, non cessò un momento, nè cessa di rivolger con ardore giovanile le sue maggiori cure alla istruzione popola-

re: e basterebbe a renderne chiaro e riverito il nome la sola sua *Guida dell' Educatore*, nella quale dette forma pedagogica, psicologica e didattica ai sani precetti, e perchè riuscissero più splendidi ed accetti, gli vestì di tutte le schiette bellezze della nostra lingua.

Di questi tre educatori, ai quali facevano splendida corona il Rosmini ed il Gioberti, si può dire col Buoncompagni: « Persuasi che l'umanità rigenerata dal cristianesimo è destinata a perfezionarsi in ogni cosa, vagheggiarono tutto che poteva cooperare al progresso non solo morale, ma intellettuale, economico e politico dei popoli. Rifuggirono sempre da quel partito che, profanando un nome consacrato dalla religione, usurpò per sè quasi a monopolio, l'appellazione di cattolico, e che esagerando il culto delle cose antiche contrastò ogni incremento di civiltà. Educati a inchinare la ragione innanzi alla fede che viene da Dio e che conduce a Dio, non consentirono mai a tributare lo stesso ossequio a quelle opinioni, a quelle istituzioni che furono messe in campo dagli uomini, e che nate nel tempo sono destinate a finire nel tempo. » Si fecero essi banditori ed apostoli delle divine parole: — andate ed insegnate alle genti. — Nessun cristiano, nessun sacerdote ebbe più di loro viva la fede in quelle parole che racchiudono il germe della umana rigenerazione. Ma se vollero colla universa educazione abbattere la ignoranza cieca e superstiziosa, guardaronsi bene

però dal condannare le istituzioni più venerande pei vizi che le passioni e le cupidigie degli uomini v'introdussero. Non contrastarono la piena libertà della coscienza, ma volendo del pari rispettata la libertà della famiglia, e fidando negli allettamenti del vero, del bello e del buono, raccomandarono la educazione dei figli secondo la volontà, sempre sacra, e la religione dei padri. Vollero universa e appropriata la istruzione; vollero che di sì fatto beneficio sociale nessuno fosse diseredato a qualunque culto appartenga. Non vollero e non dobbiamo voler noi, a modo di paurosi o d'ipocriti, girare attorno i nostri principii in fatto di morale religiosa, ma dire e porre in sodo quali gl'intendimenti, quale il procedimento, quale la meta da conseguire, come è dovere di probi cittadini, in un'opera grande e socialmente restauratrice; e non capì mai nella loro mente un insegnamento non impiantato sulla morale, e una morale priva di sanzione religiosa.

Con la sicura scorta dei sopramentovati educatori, pigliando animo dal loro esempio e dagli eccitamenti della illustre Accademia dei Georgofili, sorgevano dopo il 1833 in Firenze, e quindi nelle Maremme toscane, associazioni educative e di mutua assistenza. Consociare come persone d'una sola famiglia, beneficanti e beneficati, attori e cooperatori eziandio a disgravio della pubblica finanza; unificare nel fine, senza ingerenza diretta, tutte le opere create a sollievo e volte al miglioramento degli uo-

mini e delle cose, tutte le forze vive del paese; chiedere ad ogni maniera cittadini un poco di denaro e un po' di tempo per l'utile comune; aiutare i miseri genitori, da uguali a uguali e senza entrar mai nel santuario della coscienza, al miglioramento di essi medesimi, e nell'indirizzo della loro prole; provvedere insieme all'incremento della sanità, del costume, non che delle arti e industrie nazionali e paesane. Ecco l'alto intendimento, ecco lo scopo della istituzione ch'io mi proposi di fondare e svolgere, a guida degli accennati maestri, in Firenze e nelle Maremme.

A modo di prova, nelle varie città e borgate della provincia grossetana, in allora sottoposte a idraulico ed economico bonificamento, furono istituite associazioni sorelle autonome; le quali ogni anno dovevano mandare nel capoluogo un loro deputato a discutere e risolvere in libero congresso, sullo svolgimento progressivo del comune instituto, sulle relazioni tra le autorità officiali ed esso che di provinciale andava facendosi toscano aspirando a diventar poi nazionale, sulle relazioni tra questo e le scuole pubbliche e private d'un ordine superiore alle popolane; in somma su tutti gli affari d'importanza generale.

Al progressivo svolgimento della istituzione presedeva un Consiglio centrale che, eletto e rinnovato dal Congresso, procedeva qual sua deputazione permanente. E il Governo (non vuolsi tacere dacchè è

debito di giustizia) aiutava l'istituzione fornendo casamenti, suppellettili e libri per i suoi istituti, e con ogni favore incoraggiava la mutua cooperazione miglioratrice fra le libere associazioni e gli Ospizi di pubblica beneficenza. I comuni poi, sentendosi in gran parte francati dall'obbligo e dall'opera, per essi soli non effettuabile, della educazione popolana, porgevano volentieri il loro sussidio dove l'obolo dei soci chiarivasi scarso ai bisogni.

Intanto l'associazione fiorentina, che operosamente secondava quel felice sperimento, procedeva animosa nella propugnata alleanza di carità, auspice il principe con tutte le opere di beneficenza della capitale, e già ne raccoglieva ubertosi frutti. L'ospedale dei *Trovatelli*, che stava opportunamente riformandosi, in pochi anni, per opera dell'associazione, restituiva 625 fanciulli ai legittimi genitori. Gli ospizi di rifugio trovavano intanto aiuto alla ricostituzione della famiglia. Gl'istituti elemosinieri più efficacemente volgevano la carità a incremento della morale e del lavoro. Le scuole officiali e private miglioravano consociandosi e formando un tutto armonicamente progressivo. Il patronato, mentre congiurava a che l'uomo non si facesse colpevole, s'univa a coloro i quali ne tentavano la emenda durante e dopo subìta la pena. Pensava a far sì che le doti cessassero d'essere, come pur troppo sono, eccitamento a improvvidi matrimoni. E pigliando cura caritativa degl'infermi nelle loro case, dimi-

nuivano i carichi degli ospedali, e andava cessando la dannosa tendenza ad abusare di quel beneficio (1).

Il mirabile accordo, com'ebbe aiutatori l'Aporti e il Sacchi, così trovò imitatori nelle principali città toscane. Nella patria del Burlamacchi e del Papi, l'illustre Fornaciari, pubblicando nel 1841 una eloquente dissertazione sul pauperismo, proclamò che per guarire la piaga dell'ignoranza, del vizio delle malattie « non bastano le forze di un Governo, le fatiche del clericato e molto meno i divisi sforzi dei privati, ma bisogna che l'intera cittadinanza congiuri, vale a dire che il Governo, il clericato, i privati cittadini si uniscano tutti alla grande impresa; » e l'onorando Mazzarosa tenne a tal uopo un congresso di amici per stabilire i modi di giovare alla grande opera, proponendo le da me pubblicate istruzioni per una statistica economico-morale della povertà. E appena il Governo romano si sentì libero, pensò ad incarnare l'accennato concetto, rifacendosi dall'unificare nel fine supremo e opportunamente ammegliorare le istituzioni di multiforme beneficenza, — nella quale impresa molta parte ebbe il benemerito Ottavio Gigli, che nel 1846, mentre pubblicava il giornale *L'Artigianello*, instituì coraggiosamente in Roma il primo Asilo infantile, e ora, unito in bell'accordo a Capponi, Ri-

(1) Vedi il mio libro della educazione e del patronato civile delle moltitudini. — Firenze, Tipografia Bencini, 1864.

casoli, Mamiani, Matteucci, dà vita all'opera degli *Asili rurali*, che, ampliando l'assunto e allargandosi fino al *Patronato*, sarà, speriamo, la parte precipua militante della nascente associazione nazionale (1).

Ma questo fratellevole accordo, questa concordia nel lavorare per la redenzione del popolo, che dava già larghi frutti e più assai ne prometteva, adombrò i vigili avversari d'ogni civile e nazionale aspirazione; i quali, fattisi prepotenti dopo il 1849, trassero a sè i governanti e tutto guastarono. Presero costoro la cura d'istruire, dicevano, sanamente le moltitudini. E, con dolore infinito de' buoni, ipocritamente sostituivano alle coordinate cure educatrici di tutto l'uomo un insegnamento, che condotto, anzi a disegno signoreggiato, « da pubblici magistrati fidenti in sè soli e creduti essi soli i necessari curatori dell'istruzione popolare, riusciva sempre scarso al bisogno, monco per difetto di virtù educativa, mosso come corpo non vivente di propria vita, non avvalorato dal concorso concorde di quanti si adoperassero ad amministrarlo e fecondarlo. » (2)

(1) Degli istituti di beneficenza negli Stati romani, studi e documenti per Ottavio Gigli. — Tipografia Le Monnier, 1862.

(2) Comitato per la istruzione primaria, a bene sperare dal quale basta dire che vi siedono, col Lambruschini, il Buonazia, il Barberis, il Villari, ecc. — Circolare del 7 gennaio 1867.

Per il che le scuole popolane, dove ressero, furono guidate da una fredda e partigiana carità, o, per parlare più esatto, dalla maschera della carità. E persino i reggitori degli asili per la infanzia derelitta dovettero, per salvarli dal naufragio, dismettere ogni accordo, isolarsi e sottostare al volere della imperante reazione; quegli asili i quali (fino a che non sarà ristorata la educazione di famiglia) dovrebbero essere il fondamento della universa istruzione.

Condannato ad assistere impotente al deperimento della stupenda opera, non mancommi il conforto di vederla altrove fiorire, chè la Prussia profittò dei nostri atti, dei nostri studi applicativi, e la libera Svizzera diè vita prospera e feconda ad una consimile associazione nazionale. Ed al compiacimento si aggiunse la speranza in vedendo che nel Piemonte il D'Azeglio e il Cavour tenevano alto il vessillo del nazionale e del civile riscatto; che nel Lombardo e nel Veneto uomini illustri tenevano testa alle mortifere cure popolane dello straniero; che ottimi cittadini, non potendo adoperare il *patronato preventivo*, lo volsero ad *emenda dei liberati dal carcere*; e che il venerando professore Barellai dedicossi tutto a combattere nelle plebi la micidiale scrofola con la istituzione degli ospizi marini.

Suonata che fu l'ora del nazionale risorgimento, non mancarono, nè tardarono e gli inviti e le preghiere, eziandio per la voce della stampa, di ripi-

gliare davvero e di fermo proposito gli accennati studi teorico-pratici, ed a far rivivere una istituzione resa sempre più opportuna, urgente dalle eccezionali e gravi condizioni morali, fisiche e intellettuali del maggior numero degli Italiani; condizioni alle quali, ripeto, vano è sperare un valido rimedio da provvedimenti che fan buona prova in altre nazioni da lungo tempo composte e in stato normale!

I ministri che sino ad ora ressero la pubblica istruzione (e non furono pochi) ammisero più o meno il concorso dei privati al popolano insegnamento, e alcuni caldamente lo invocarono, tra'quali fu l'instancabile commendatore Matteucci; ma, o per la troppo corta vita del loro Ministero o per altra cagione, stettero sulle teorie, su i disegni: dal pensiero non scesero o non ebbero agio di scendere all'atto. Solo al commendatore Domenico Berti è dovuta la lode d'aver proclamato dall'alto degli scanni governativi « la impotenza del Governo e dei comuni a rialzare nell'intelletto e nell'animo le numerose plebi di gran parte d'Italia. »

Egli sebbene non prestasse piena fede alla officiale statistica del 1861 la quale, quasi a fare ostentata mostra di estrema miseria, ci poneva innanzi una spaventosa cifra di illetterati, massime oggi grandemente inesatta, vide come pur troppo le nostre scuole elementari fossero non bene ordinate e insufficienti a rialzare nel cuore e nell'intelletto le

derelitte plebi, e ben presto fecesi persuaso che il misero volgo non ne profitta.

E ove ciò fosse, sarebbe sempre vero che la sola istruzione magra e intermittente riuscirebbe debole riparo contro la ignoranza superstiziosa ed il crescente pervertimento delle moltitudini. Amatore sincero, com'egli è, di libertà *in tutto e per tutti* (libertà, s'intende, nel bene), e persuaso che soltanto nell'universa probità e nel senso morale possano trovare degna e ferma sede la grandezza e la felicità degli Stati, voleva affidata all'intiera nazione la custodia e lo svolgimento degli interessi più cari e dei sommi veri. Questo biografo di Giordano Bruno era con noi persuaso che per far rinnovare nel popolo italiano quegli esempi di virtù e di carità patria onde suoneranno sempre benedetti i nomi di Michele di Lando e di Pietro Micca, bisogna ridestare negli animi il sentimento del retto e del grande ed il coraggio del sacrifizio che da quello solo deriva; bisogna combattere, sì, gli errori che a piene mani seminò l'ignoranza nel volgo, ma occorre non adoperare sempre la *scure* che lascia il *vuoto* dietro di sè, bensì imitare l'avveduto cultore che sa pure *innestare* il *buono* sul *malo*, amorosamente curando la *madre-pianta* e tenendo in custodia, finchè non diano frutto, i *giovani virgulti.* Onde con noi voleva il Berti che nella grande opera dell'assetto morale e civile d'Italia non si seguano le viete o antisociali teorie dei partiti estremi, ma sì gli

esempi ed i precetti dei nostri sommi: di Dante, apostolo e profeta della moderna civiltà, il quale dice a tutti i popoli che « la libertà politica solo nell'osservanza della legge morale ha il saldo fondamento che la mantenga; » del Vico, il quale lasciò scritto che con la religione vivamente sentita e fortemente praticata sursero luminose le nazioni, mentre coll'ateismo non se ne fondò al mondo o non ne prosperò veruna; di Machiavelli, secondo il quale « debbono i rettori di un regno i fondamenti della religione che loro tengono, mantenerli, e, fatto questo, sarà loro facil cosa a mantenere il regno profondamente morale, e per conseguenza buono ed unito. »

Non è qui luogo, nè io oso di erigermi a giudice dell'operoso ministero del commendatore Berti; ma lodo altamente i suoi proponimenti in pro della popolana educazione, che sì intimamente consuonano coi sopra menzionati, e faccio voto che non vadano in dimenticanza, e che l'associazione italiana, cui egli appunto per recarli ad atto promosse, trovi pure valido appoggio appresso la E. V. ed abbia il favore e l'aiuto di tutti i buoni.

Intorno all'importanza di tale rediviva istituzione, che ha per istitutori il Tabarrini, il De Vincenzi, il Lambruschini, il Galeotti, il Sacchi, il Martinelli, il Gigli, il Puliti, il Morelli, il Somasca e il Mangili, non accade di spender molte parole, persuaso, come sono, che a farla ben accetta e veramente nazionale

non altro si richieda se non una più larga diffusione dell'assunto e degli intendimenti che emergono dalle accennate prove, dal disegno di statuto del già ministro, chiarito dalla lettera da me direttagli su tal proposito, e dagli atti, non disformi, dell'associazione e del Consiglio ordinatore; atti che è a sperare verranno avvalorati da un netto ed esplicito regolamento organico e disciplinare.

Essa istituzione non mira ad aggiungere un'altra opera alle tante di beneficenza che esistono, ma sì a creare un centro animatore che le affratelli, le unifichi nel fine supremo e nazionale ed a comune beneficio porga il modo di conoscerne per intiero, e non per via di aride cifre, la storia, gli assunti ed il procedimento, come di porre fra loro armoniche relazioni di mutua cooperazione, per mezzo d'un Consiglio generale, il quale eletto dai singoli istituti ed aiutato dalla sua deputazione permanente, che piglierà il posto dell'odierno Consiglio centrale, tenga ogni anno a lato del Parlamento legislativo un libero Congresso di economia morale e civile, il quale; fra le altre moltissime e maggiori cose, non ultime dovrebbe curar queste: di formare istituti esemplari volti a procacciare, in copia, insegnanti tratti il più possibile dai rispettivi paesi; di far delle varie popolazioni altrettante famiglie di educandi e di educatori liberamente legate da vincoli nazionali; di ricercare, scegliere e procacciare buoni e appropriati libri; di fondare nella capitale e

nelle provincie Musei scolastici e Biblioteche popolari.

Verrà tempo che conquistata alla civiltà alla patria la massima parte dei figli del popolo, ristaurata la educazione di famiglia, risvegliati e indirizzati bene gli affetti d'uomo e di cittadino, e fatto universo il senso morale, basteranno da soli il Parlamento, il Governo ed i comuni allo svolgimento progressivo degli ordini civili. Ma erreremo nel vuoto e nell'ipotetico in sino a che governanti e governati non lasceranno di credere alla taumaturga possanza d'un po' d'alfabeto e due numeri, e non si faranno capaci, e n'è tempo, che le eccezionali condizioni nostre vogliono eccezionali provvedimenti, una cura radicale, compiuta, e atta a ricostituire, a rifare il popolo con i propri elementi, con le forze proprie e ponendo in ordinato movimento uomini e cose.

Imitiamo la cura eroica che cento anni fa adoperarono le più libere e civili nazioni. Alla igiene, che oggi basta a mantenere la loro sanità morale, penseremo dappoi.

Formato il centro dell'azione riparatrice, al Parlamento, al Governo ed ai comuni si offrirà agevole il modo di incoraggiare e di sorreggere, convinti, come debbono essere, che gli sforzi isolati, oltre a chiarirsi insufficienti, sfuggono alla necessaria vigilanza e non danno sufficienti guarentigie di ben distribuire i pubblici soccorsi; soccorsi che sull'esem-

pio di quanto operò il Governo toscano, dovrebbero consistere piu specialmente in acconci casamenti, in suppellettili scolastiche e in collezioni di buoni libri.

Quantunque io porti opinione che la nazionale istituzione debba innanzi tutto attendere a rialzar nel cuore e nella sanità quelle misere plebi in pro delle quali finora poco o nulla si è fatto, pure pensando come le biblioteche popolane sieno cosa indispensabile ad un compiuto sistema di pubblica istruzione, do lode al Consiglio centrale per la cura che ha di provvedere, per via di egregie Commissioni, alla compilazione d'una bibliografia scolastica italiana e di un catalogo di quei scelti libri che dovrebbero andare per le mani del popolo, e d'essersi rivolto alla carità cittadina per averla soccorritrice a fondare una di tali biblioteche, come esemplare, nella capitale. È questa, in vero, una degna impresa; e le diligenti cure che vi spende l'associazione ne accertano della buona riuscita.

Ma perchè la disegnata Biblioteca possa dare esempio e porgere aiuto alle altre che le terranno dietro, e porsi nel medesimo tempo in amichevole relazione con quelle che la precedettero, tra le quali la Pratese sorta prima di tutte per cura dell'otttimo avvocato Bruni, e la Vogherese patrocinata dalla società agraria paesana, importa non solo che la carità pubblica si accinga di proposito ad arricchirla, ma altresì che il Governo ed i comuni gene-

rosamente la sovvengano. Non parmi per altro da sperare, che in tanto e sì affliggente pervertimento, le plebi accorreranno volonterose alle Biblioteche o faranno buon uso de'libri per esse apprestati, se alla istruzione non si accompagnino le cure sapienti e amorevoli del patronato, che dovrebbe porsi intermediario tra la Biblioteca e gli utenti.

Una Biblioteca centrale, quale io la vo pensando, sorta per opera dell'associazione italiana, dev'essere la sintesi, deve raccogliere il tesoro qua e colà sparso della nazionale coltura e pedagogia morale, igienica e civile, a norma e beneficio de'congeneri istituti della provincia. E a questo centro han da far capo tutte le forze del passato, affinchè da esse, rinvigorite nella permanente tradizione, derivino più unite e perciò più poderose quelle dell'avvenire.

Facendo plauso alle calde parole ed ai liberi appunti che il solerte segretario generale dell'Associazione italiana professore Somasca pubblicava testè nel giornale *Patria e Famiglia*, io, conchiudendo, dirò: Cessi una volta il mal vezzo di gettarci nel fango e di gridare su tutti i tuoni che non fecero, nè tentarono di far nulla gl'Italiani per protestare contro il patito servaggio, e che inetti perfino a trattar le armi che lo ingegno forniva loro, non seppero neanche scrivere qualche buon libro d'educazione per il popolo. Se i concittadini, tacendo degli antichi, dei Thouar, dei Lambruschini, de'Tommasèo, dei Carcano, dei Mayer, dei Cantù, dei Sacchi,

con verace amor di patria e con fermo animo, si daranno a raccogliere, scegliere e unificare, avremo la contentezza di mostrare col fatto che l'Italia non manca nè di buoni libri popolari, nè di egregie istituzioni. La trascuranza, la smania d'inforestierarci, le sbrigliate teorie, e le barriere, non per anche abbattute, del municipalismo e delle passioni partigiane ci han fatto e ci fanno sciaguratamente apparir poveri e impotenti!...

Se la divisa Italia non operò come e quanto poteva e avria potuto, ipocrite o ferree signorie straniere lo impedirono. Essa accortamente volendo la istruzione rispondente ai loro fini di doppio servaggio, e negando, in generale, qualunque impulso alle lodabili opere, infrenarono persino la coscienza ed il pensiero.

Ma or che n'è dato di fortemente operare e ce ne corre più stretto il debito, riuniamo in una tutte le forze vive della nazione, che giacciono ancora inoperose o si sperdono perchè isolate o non più rispondenti ai mutati tempi e bisogni, e ben vedremo che anche per questa parte l'Italia nostra non è quanto si crede e si lamenta al disotto delle altre civili nazioni. A questo lavoro deve attendere con ogni sforzo il Ministero e l'associazione italiana. Lasciamo che i reggitori delle opere affini vadano ciascuno per la sua via; ma ricordiamo loro che al di sopra degli interessi paesani v'è l'interesse nazionale, v'è la salute e la grandezza d'Italia.

Ricordiamo ai redenti italiani che solo nella unione sta la forza, che a danno del bene comune è bugiardo amor di patria è mentito amor di libertà la vagheggiata separazione nel fine degl'istituti pubblici dai privati, che all'azione poderosa delle sètte devesi opporre non impotenti declamazioni, ma l'azione ordinata di *tutti* e di *tutto*, e che a sanamento dei gravi mali occorrono estremi rimedi.

Curiamo insieme che il senso morale facciasi il patrimonio di tutti e che l'unione della famiglia, della patria, di Dio, riscaldi il cuore e rinfranchi l'animo del popolo sconfortato; avviciniamoci, conferiamo, abbracciamoci da fratelli, e facciamo che a tal uopo sorga (e presto) accanto al Parlamento legislativo il propugnato congresso, il quale, curando gli interessi che sfuggono all'azione della legge e rialzando le moltitudini guaste nel cuore e nell'intelletto, procacci alla Italia la *vera e stabile unità!*

Con questo voto che viene dal fondo del cuore e va a chi ama vivamente la patria e spende le sue forze a servirla ed onorarla, rassegno a V. E. la mia rispettosa osservanza, offerendomi:

Della E. V.

Firenze, a dì 10 maggio 1867.

*Devotissimo servitore*
GIOVANNI ANGELO FRANCESCHI.